



ISTITUTO DI STUDI
E ANALISI ECONOMICA



Conferenza internazionale

Global Financing for Global Public Goods and Development

Perché una finanza pubblica globale

SINTESI PER LA STAMPA

Roma, 10 marzo 2006

Nel corso degli anni novanta, l'obiettivo di migliorare le condizioni economiche e sociali degli individui e le loro opportunità è diventato sempre più centrale nelle politiche per lo sviluppo, ed è stata messa in discussione la precedente impostazione, del tutto focalizzata sugli aspetti puramente economici della crescita. Il cambiamento di orientamento è stato influenzato da un lato dall'affermarsi di un approccio multidimensionale allo sviluppo, che trova il suo fondamento teorico principalmente nelle teorie del premio Nobel Amartya Sen, dall'altro dal crescente allarme per la profonda diseguaglianza riscontrabile tra i paesi del Sud e del Nord del mondo.

Nel 2000 le principali istituzioni internazionali e i paesi del mondo hanno fissato i cosiddetti Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM), da raggiungere entro il 2015, che riguardano la lotta alla fame, alla povertà, alle malattie, e l'impegno per l'istruzione, l'equità tra uomini e donne, la salute in maternità, l'ambiente e la collaborazione globale per lo sviluppo.

Nei paesi industrializzati, il miglioramento degli standard socio-economici è stato reso possibile dalla crescita economica e dalle politiche rivolte a migliorare le condizioni di vita degli individui, concretizzatesi in impegni di spesa finalizzati allo sviluppo umano e alla produzione di beni pubblici. Proprio la teoria dei beni pubblici offre la base concettuale per un nuovo approccio, che sostiene la necessità di incrementare la disponibilità di beni pubblici *globali*, come l'ambiente, la stabilità finanziaria internazionale, la sicurezza e il controllo delle epidemie. Tuttavia, non esiste un'autorità pubblica globale, che svolga il compito di gestire la fornitura di tali beni. Il convegno analizza sotto diversi aspetti i problemi posti dai beni pubblici globali, e documenta la fornitura inadeguata che risulta dalla situazione attuale

dei casi considerati - la conoscenza, l'ambiente, l'acqua e la stabilità finanziaria internazionale.

Il superamento della forte disegualianza nelle condizioni di vita delle popolazioni e l'offerta di beni pubblici globali costituiscono quindi, oggi, le principali sfide per la finanza pubblica globale. E' necessario ricordare, tuttavia, che i paesi in via di sviluppo non sembrano disporre né delle risorse necessarie a garantire un adeguato livello di investimenti in istruzione, sanità, beni pubblici, né delle caratteristiche strutturali per aumentare, almeno nel breve periodo, le entrate fiscali. E' quindi utile ricordare quale ruolo decisivo possano svolgere gli aiuti internazionali. Sebbene si sia registrato di recente un cambiamento nella politica degli aiuti, che, secondo la nuova impostazione, dovrebbero essere rivolti a rafforzare le politiche fiscali dei paesi riceventi, e nonostante gli impegni da parte dei donatori ad aumentare le risorse da destinare a favore dei PVS, i flussi di aiuto appaiono tuttora del tutto inadeguati.

Politiche e proposte

La conferenza sottolinea:

1. l'urgenza, per l'Italia e l'Europa, di rispettare gli impegni legati al perseguimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

2. l'esigenza di un maggiore finanziamento, anche con l'introduzione di tasse (nazionali o globali) per coprire i costi della fornitura.

Va sottolineato che il finanziamento dei beni pubblici globali non deve sottrarre risorse agli aiuti internazionali allo sviluppo e, specularmente, questi ultimi non devono consistere nel finanziamento di beni pubblici globali, di cui in genere si avvantaggiano principalmente i paesi avanzati, che già godono di una fornitura piuttosto ampia di beni pubblici a carattere locale o nazionale.

3. l'esigenza di chiarire il regime internazionale in cui i beni pubblici globali sono forniti, spesso caratterizzato dalla sovrapposizione di meccanismi di mercato, di fornitura da parte degli Stati, di processi legati ad attività sociali, non profit e di comunità, e a fenomeni naturali. Ciascun modello di fornitura presenta modalità diverse di domanda, decisione, offerta, distribuzione dei benefici e dei costi e molte delle attuali difficoltà sono legate all'assenza di coerenza tra questi diversi aspetti.

I problemi di fornitura inadeguata dei beni pubblici globali si sono aggravati nell'ultimo decennio, caratterizzato da processi di globalizzazione guidati da un ruolo dominante dei mercati, con politiche di liberalizzazione e deregolamentazione.

Per soddisfare la crescente domanda di beni pubblici globali è necessario un nuovo contesto internazionale, caratterizzato da una globalizzazione dei diritti e delle responsabilità, che affianchi al riconoscimento dell'accesso universale a beni di questo tipo la raccolta (ad esempio con tasse globali) delle risorse necessarie a finanziarli, e la definizione di un regime internazionale in grado di assumere decisioni su questi temi in modo sufficientemente democratico.

Dalla conferenza sono emerse, tra le altre, le seguenti proposte:

1. per l'Europa e l'Italia, l'esclusione della spesa per gli aiuti pubblici allo sviluppo dai vincoli del Patto di Stabilità e Crescita, nei limiti dello 0,7% del PIL indicato come obiettivo già negli anni '60 (solo pochi paesi dell'Europa settentrionale hanno già raggiunto questo obiettivo);
2. l'incoraggiamento di iniziative di singoli paesi o gruppi di paesi per introdurre alcune misure di finanziamento degli OSM attraverso iniziative autonome, come la tassa sui viaggi aerei approvata dal governo francese e sostenuta da altri paesi;
3. la necessità di tutelare le iniziative unilaterali. La fornitura di beni pubblici globali richiede cooperazione internazionale, ma talvolta risulta impossibile adottare questo metodo, perchè alcuni tra i più importanti attori in gioco preferiscono sfruttare il vantaggio di comportarsi da *free rider*, lasciando agli altri l'onere di intervenire. L'unica soluzione disponibile sembra in questo caso quella di promuovere azioni unilaterali, sostenendole tuttavia attraverso misure di protezione contro i "giocatori liberi", che cercano di approfittare dell'iniziativa del paese che si muove unilateralmente. Infatti, solo così si può evitare il rischio di una fornitura sub-ottimale del bene pubblico globale e si rende possibile neutralizzare il micidiale trade-off con la competitività della produzione interna.

Ad esempio, nel caso dell'ambiente, se l'Europa volesse andare avanti sulla strada di Kyoto, dovrebbe procedere unilateralmente, introducendo una tassa sull'uso dell'energia e sul suo contenuto di carbonio per promuovere il risparmio energetico e l'uso di fonti alternative. Ma, allo stesso tempo, per evitare la perdita di competitività del suo apparato competitivo, l'Europa dovrebbe attuare una politica di compensazione della tassazione alla frontiera, imponendo un diritto compensativo sulle importazioni dagli Stati Uniti e dagli altri paesi sviluppati che non attuano il protocollo di Kyoto, per ristabilire un corretto meccanismo competitivo sul mercato.